

passi perdono la possibilità di un raffronto con le tematiche grossatestiane. La presenza, poi, di temi neoplatonici non può far concludere per l'accettazione di una metafisica della luce quale quella grossatestiana, perché non è affatto indispensabile o necessario spiegare quelli con questa.

Il volume si chiude con dei rilievi conclusivi che vanno nella direzione di ipotesi di lettura di Dante e di interpretazione della « prophetia Dantis » prospettata dall'A. anche in altri lavori, la cui enunciazione era già nella Premessa (pp. 1-4), temi che vanno al di là delle mie conoscenze. Mi sia permesso, tuttavia, fare un rilievo: l'intento dell'A. è prospettare una « lectio plenior » di Dante che comporta una attualizzazione della « prophetia Dantis », che per l'A. si deve muovere in una chiara direzione, come dice la premessa: « Dall'intesa arabo-oxfordiana confluita nel Poema Sacro come profezia per i nostri giorni ai colloqui "euro-arabo" e "cristiano-islamico" oggi » (p. 1). Mi sembra, però, che, come viene proposta nel volume, la « lectio plenior » possa rischiare di divenire unilaterale.

Da ultimo, alcune precisazioni. A proposito dell'autore del *Liber de intelligentiis*, l'A. fonda la sua discussione su studi di Grabmann e di Pelster: per una bibliografia più recente cfr. Ch. H. Lohr, *Medieval Latin Aristotle Commentaries*, « Traditio », XXIII (1967), pp. 317-323. Riportando brani della *Perspectiva* di Peckham sarebbe stato utile riferire che esiste un'edizione critica curata da D. C. Lindberg (*John Peckham and the Science of Optics. Perspectiva Communis*, ed. with introduction, English translation, and critical notes by D. C. Lindberg, The University of Wisconsin Press, Madison (Milwaukee)-London 1970); lo stesso vale per il *De radiis* di Al-Kindi di cui si parla a p. 36 (M. T. d'Alverny - F. Hudry, *Al-Kindi. « De radiis », « Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du M. A. », XLI (1974), pp. 139-260*).

PIETRO ROSSI

AUTORI VARI, *Fonti francescane*, Movimento Francescano, Assisi 1977. Un volume di pp. 2827.

Benché non sia opera rigorosamente scientifica, è giusto che la nostra rivista ne faccia cenno, tale è la mole del lavoro fatto, riassuntivo di quello di secoli: e anche per l'originalità del metodo e per l'entità, in un campo così intensamente arato difficilissima, dei risultati.

Non è opera scientifica, perché tutti i testi non sono nell'originale latino, ma in fedelissime versioni italiane per dare alla loro conoscenza più ampia risonanza e più vasta diffusione; errerebbe tuttavia chi volesse soltanto considerarla fatta a scopo divulgativo. Ogni autore, scelto fra i più noti francescanofili, ha rivisto per conto suo il testo affidatogli, le varianti e fra queste ha scelto quelle che gli parevano le più opportune, così che si può dire che tutto il lavoro critico è con-

fluito nella traduzione, rimanendo tuttavia sottinteso.

Le prefazioni ai singoli testi sono condotte sugli studi più recenti, sobrie, ma non a tal punto che manchi qualche cosa di importante.

L'opera è suddivisa in quattro sezioni: 1) *Scritti di Francesco d'Assisi* (pp. 35-199), 2) *Biografie di Francesco di Assisi* (pp. 201-1800), 3) *Cronache e altre testimonianze* (pp. 1801-2206), 4) *Scritti e fonti biografiche di Chiara d'Assisi* (pp. 2207-2465).

A queste sezioni seguono, preziosissimi — e per i quali non potremo mai essere sufficientemente grati agli autori pazienti — alcuni indici, che rendono più agevole la consultazione dell'ampio materiale e più facili i ritrovamenti e gli accostamenti: *Tavole sinottiche* (pp. 2479-2518), *Nomi di persona* (pp. 2523-2543), *Nomi di luogo* (pp. 2545-2556), *Indice tematico* (pp. 2557-2827): di particolarissima importanza quest'ultimo, per il pensiero di Francesco e di Chiara.

Il complesso degli scritti così analizzati ricopre un'area vastissima indicata dagli autori come « primo secolo francescano », ma che potremmo forse dire « dalle origini al 1350 circa ». Tutto ciò che è stato detto dei due santi di Assisi fino alla metà del secolo XIV si trova riportato qui: almeno allo stato attuale degli studi. E tutto unito, non disperso in cento pubblicazioni, in lingue diverse, talora di difficile accesso.

Ho accennato più sopra ad originalità di metodo. Mi spiego. Non si tratta di accostamenti intelligenti, spesso immediati, con note adeguate, ma lasciando i due santi separati con evidentissimo disagio anche metodologico. Si tratta invece di delineare uno sfondo unico nel quale i due si muovono come insieme furono nel tempo e nella vita. È assurdo voler capire del tutto Francesco senza Chiara: è assurdo voler capire del tutto Chiara senza Francesco. Qui, per la prima volta, non sono studiati isolatamente, ma insieme. Due immagini in uno stesso specchio. « Dio creò l'uomo a sua immagine — si legge nel *Genesi*, I,27 — a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina lo creò ». Ma la Chiesa poi, per pudore, li divise. Maschi da una parte, femmine dall'altra. Anche, e a maggior ragione, se santi. E perpetuò questa rigida divisione anche nei canoni della storia della santità. Che è diventata, così, una storia irrealistica, monocolora e monotona.

Questa novità, nel volume in esame, è di capitale importanza, dunque. Se sarà imitata e approfondita anche nello studio di altri santi (non v'è un uomo che non abbia accanto una donna, santa o no; né una donna che non abbia accanto, santo o no, un uomo), l'agiografia tornerà a rifiorire nel ritrovato senso della realtà umana, che non è mai di esseri isolati e gelidi, inaccessibili: irreali.

Ma c'è anche, nell'opera, novità di risultati. Vediamone uno soltanto, il più cospicuo. Nell'introduzione alla Prima Sezione, l'autore (P. Stanislaw da Campagnola) scrive: « Rimane indubbiamente ben poca probabilità che, nel futuro, si possano

riportare alla luce nuovi manoscritti autentici di Francesco » (p. 57). Ed ecco durante le ricerche per S. Chiara, di cui curava la sezione, Augusta Lainati indicare all'attenzione degli studiosi un nuovo scritto di Francesco (pp. 2238-2240: « devote parole su melodia a conforto delle povere sorelle di S. Damiano, composte dopo il Cantico delle Creature, hanno tutti i connotati dell'autenticità »). Una nuova opera di Francesco, dunque. So bene che, prima di affermarlo recisamente, saranno necessarie lunghe indagini di fonte e di lingua (il testo conservato è in volgare); ma le prove raccolte dalla Lainati sono tali che chi ha passato la ormai lunga vita nello studio di Francesco e di Chiara non esita a darle ragione. C'è da dolersi soltanto di non vedere la nuova opera accettata, o almeno discussa, nella sezione riguardante gli scritti di Francesco: ma questi erano ormai tipograficamente composti, e non fu possibile farlo. Comunque è una scoperta cospicua.

In un'opera così vasta, il cui merito — davvero grande — spetta alle Famiglie dell'Ordine francescano — non mancano certo lacune, omissioni, difetti: come indicano via via le recensioni serie che se ne fanno (uno ne vogliamo dire anche noi; la traduzione degli scritti di Francesco è detta opera del P. Francesco Mattesini: ma è riveduta e corretta [cfr. *Scritti di San Francesco d'Assisi*, Ed. O.R., Milano 1976]: da chi? Perché?).

Ma nessuna osservazione potrà togliere agli autori il merito di aver dato all'Italia un'opera magistrale; al francescanesimo italiano uno strumento fondamentale — di cui prima era privo — per la conoscenza di Francesco e Chiara; alla Chiesa un primo e cospicuo esempio di come dovrebbe essere l'agiografia perché i santi non siano gelidi, da altare, ma uomini reali, vivi, come essi furono prima di essere mummificati.

EZIO FRANCESCHINI

M. DAMIATA, *Guglielmo d'Ockham: povertà e potere. I, Il problema della povertà evangelica e francescana nei sec. XIII e XIV. Origine del pensiero politico di G. d'Ockham*, Ed. « Studi Francescani », Firenze 1978. Un volume di pp. 516.

Come avverte l'autore nella Premessa (p. 7), questo volume è nato *per accidens*: volendo esaminare il pensiero politico di Ockham, M. Damiata si rese conto che era necessario risalire alle origini dell'esperienza francescana e considerare lo sviluppo del dibattito sulla povertà lungo il sec. XIII. Tale ricerca preparatoria ha assunto a sua volta la forma di un saggio che, se è presentato ancora come introduttivo rispetto allo studio su Ockham che verrà pubblicato in futuro, è d'altra parte ampio, compatto e in sé concluso. È opportuno premettere che il lavoro è compiuto dando prova di una notevole informazione e di una sicura capacità di sintesi; la bibliografia posta al termine del

volume è aggiornata e sostanzialmente completa. In complesso la ricerca non si distacca però dalla pista tracciata oltre mezzo secolo fa dalle opere di K. Balthasar e P. Gratien de Paris.

Consta di dodici capitoli di cui uno conclusivo. Nel primo (pp. 9-34), dopo un rapido accenno al valore della povertà come scelta religiosa di carattere volontario, è delineata la posizione espressa negli scritti di Francesco e dell'autore del *Sacrum commercium*. Le disposizioni di Francesco riguardanti la rigida osservanza della povertà sono poste a confronto con la condizione dell'Ordine che « sia per il numero crescente degli adepti, sia per l'oscillare fra due esigenze non facilmente conciliabili — vita eremitica, apostolato tra il popolo — imboccava vie che a Francesco era impossibile condannare e penoso percorrere » (p. 21). Ecco il « dramma di San Francesco » (pp. 21 ss.): tema centrale fra quelli discussi dalla storiografia degli ultimi anni, di cui però Damiata non pare forse avvertire pienamente le dimensioni storiche ecclesiologiche e sociologiche. Il conflitto è ridotto alla contrapposizione fra ministri « ai quali la responsabilità della carica . . . fa sentire sempre più imperiosa la voce della prudenza » e « Francesco che non vuole tradire il carisma di cui si sente portatore » (p. 25). Nel presentare l'immagine di Francesco, M. Damiata accenna alla sua lucida consapevolezza, nitidamente attestata dai racconti delle origini, di quale fosse la condizione della Chiesa e le prospettive di sviluppo dell'Ordine; ma non riesce a prescindere del tutto dal cliché tradizionale di Francesco « poeta . . . ammaliato dal suo ideale » (p. 25). Certo, precisa l'autore, « poeta senza dubbio san Francesco e innamorato del suo ideale, ma non tanto assorto in esso da non accorgersi di quanto accade in questo mondo; vogliamo dire di quanto poteva accadere — e purtroppo sarebbe spesso accaduto — nel suo Ordine » (p. 28). Bisognerebbe però precisare che cosa significhi che Francesco era « poeta », per evitare che il termine riproponga quel personaggio oleografico i cui caratteri sono rifiutati dagli storici del francescanesimo più recenti ed autorevoli.

Il secondo capitolo (pp. 35-58) è dedicato alla ricostruzione dell'« impetuoso e contestato sviluppo dell'Ordine », cioè al periodo compreso tra la morte di Francesco e la disputa parigina tra Secolari e Mendicanti; il terzo capitolo (pp. 59-90) riguarda « l'opposizione dei maestri parigini alla povertà evangelica », e comprende un ampio riassunto delle principali opere polemiche dei Secolari. A questo punto lo schema sin qui seguito, rigorosamente cronologico, è abbandonato: nel quarto capitolo (pp. 91-122) si ritorna a trattare di commenti ed interpretazioni della Regola della prima metà del Duecento (con una meticolosa sintesi delle posizioni di Ugo di Digne), mentre nel quinto (pp. 123-173: « Elaborazione del concetto di povertà evangelica ») sono riassunte le posizioni di Tommaso, Bonaventura e Peckham in risposta alle opere dei maestri secolari.

Essendo ormai giunto oltre il II concilio di